

L'esperienza della ripresa

Quando si era progettato l'annuale convegno della Fondazione Russia Cristiana, ormai più di un anno fa, si era pensato di poter offrire al mondo in crisi, alla nostra Europa e alla nostra Italia in crisi, una riflessione capace di superare la sterile atmosfera da fine di civiltà che spesso fa da sfondo non solo ai nostri ragionamenti ma allo stesso nostro modo di agire; si era pensato di poter cogliere in alcuni momenti della storia d'Italia e della Russia (i santi sociali di fine Ottocento-inizio Novecento per il nostro paese o la rinascita spirituale russa) lo spunto per passare dalla crisi come sconfitta e fine di un mondo alla crisi come momento di giudizio e di rinascita, non di un concetto astratto (mondo, civiltà, cultura), ma della persona. Quello che è stato sorprendente nel corso dell'anno che sta terminando e quello che le relazioni del convegno hanno mostrato è che questa rinascita della persona e del suo cuore come forza che cambia la storia non è più rimasta soltanto come la testimonianza di un passato più o meno recente (dall'unità d'Italia, alla rinascita religiosa russa

dell'inizio del XX secolo, dalla rinascita dell'Italia post-bellica al riemergere della libertà nell'esperienza del samizdat). Misteriosamente, in un mondo che sembra non sperare altro se non in aggiustamenti tecnici o formali o che sembra non avere alcuna speranza, attraverso l'esperienza russa di questi ultimi mesi, si è ripresentata la testimonianza di una persona che rinasce; con tutta la fragilità della libertà, perché l'essenza della persona che rinasce è appunto una libertà che ogni istante va rinnovata, ma anche con tutta la potenza e l'attrattiva della libertà e della sua fantasia, che sa scoprire nei luoghi e nei momenti apparentemente più privi di speranza l'occasione per vittorie prima impensabili. Si pensi ad esempio a quello che fecero personalità come Maddalena di Canossa che, in un mondo nel quale alle donne era proibita la stessa partecipazione formale alla vita politica che almeno ai maschi era concessa nella forma del voto, fecero proprio dell'educazione delle donne il punto di forza per la creazione di una nuova società.

In un sorprendente dialogo, creativo e propositivo come nessuno si aspettava, all'esperienza dei santi sociali, che in questo e in mille altri modi dopo l'unità d'Italia trasformarono quella che poteva diventare l'emarginazione del cristianesimo in un'occasione per costruire una società veramente cristiana, ha risposto la riflessione su quanto sta avvenendo in Russia con il nuovo riemergere di una società civile che afferma innanzitutto la persona nella sua irriducibilità e nella sua ineliminabile dimensione relazionale, capace di responsabilità e di servizio.

In un mondo dove tutto sembra dover essere affidato alle alchimie della politica, la politica ha ritrovato il fondamento che la rende un'operazione umana; «E questo perché – ci dice Archangel'skij nella sua relazione – per coloro che scendevano in strada, gli slogan politici erano meno importanti delle formule della morale sociale».

Rinasce la persona, rinasce l'io, non come quel concentrato contraddittorio di soggezione e ribellione che ci è stato lasciato in eredità dalla modernità in crisi,

non come quella pretesa di assoluto che si è compiuta in un relativismo la cui prima vittima è stato lo stesso io personale (ridotto a un fascio di pulsioni neanche animali ma puramente meccaniche); rinasce l'io, non come essere motivato innanzitutto dalla lotta per il potere, ma come essere mobilitato dalla verità e capace di solidarietà, come un essere che ritrova una sua sete di assoluto, ad esempio ridando una sorprendente importanza al ruolo della cultura, e come un essere che fa di questa sete di assoluto e di verità non uno spunto per autoaffermarsi ma una fonte per aprirsi ai propri simili, come ha sorprendentemente dimostrato la rete di solidarietà che si è creata dopo le alluvioni estive in Russia e che ha avuto tra i suoi elementi portanti le stesse persone che avevano cominciato a sperimentare cosa fosse la solidarietà civile proprio nel corso delle manifestazioni della prima parte dell'anno.

Da una Russia che sembrava attardata in una democrazia a scartamento ridotto sembra così venirci rilanciata la conferma

non di un progetto sociale e politico più o meno nuovo, ma di un'esperienza: quello che era successo da noi con i santi sociali o in Russia con la rinascita religiosa, con la testimonianza del martirio e poi con il dissenso succede anche oggi.

C'è un senso della santità che può essere offerto a tutti gli uomini, indipendentemente dalla loro appartenenza religiosa o nazionale: questa gente non ha rimandato al futuro, non si è attardata in complesse analisi critiche o nella individuazione di nuove alleanze, semplicemente ha riconosciuto che c'era qualcosa di fronte a cui rispondere e in nome del quale agire.

In fondo è la vecchia lezione del cristianesimo, per tutti: «Tutto era preparato. Ma venne Gesù. Egli aveva da fare tre anni. Egli fece i suoi tre anni. Ma egli non perse affatto i suoi tre anni, egli non li impegnò a gemere ed a interpellare il malore e la disgrazia dei tempi. Vi era comunque la disgrazia dei tempi, del suo tempo. Il mondo moderno veniva, era pronto. Egli tagliò (corto). Oh, in un modo molto semplice. Facendo il cristianesimo. Intercalando il mondo cristiano. Egli non incriminò, egli non accusò nessuno. Egli salvò. Egli non incriminò il mondo. Egli salvò il mondo» (C. Péguy).

ADRIANO DELL'ASTA